

## UNA NUOVA DIVINITÀ DEL PAGUS DEGLI ARUSNATES

I lavori di restauro recentemente eseguiti nella chiesa romanica di Cavalò, comunemente nota come Chiesa Vecchia, hanno consentito il recupero di un'ara votiva inscritta giacente sotto il pavimento ed ora ben sistemata all'interno della chiesa.

L'ara, in calcare rosato, è piuttosto danneggiata. Oltre alla frattura longitudinale nel senso dello spessore, che ha dato luogo a due blocchi perfettamente combacianti, bisogna rilevare che anche la cornice a gola e listello, che corona l'ara in alto e in basso, è andata in buona parte perduta superiormente, dove è conservata per un breve tratto solo al centro della faccia frontale e di quella posteriore; meglio conservata è invece la cornice che cinge l'ara alla base, dove è sparito l'angolo sinistro soprattutto anteriormente. Le misure complessive del reperto sono cm. 92x58x41, mentre quelle del corpo centrale, la cui faccia anteriore coincide con lo specchio epigrafico, sono cm. 67,5x52x37,5.

Le lettere, di altezza decrescente, misurano cm. 6,5 in l. 1 (A cm. 6), cm. 6 in l. 2 (C cm. 5,5), cm. 5,2 in l. 3, cm. 5 in l. 4, cm. 4 - 4,5 in l. 5, cm. 4 in l. 6 (in cui la misura è quella della T, unica lettera misurabile). Dal punto di vista paleografico è da osservare: L ad angolo retto, A con tratto trasversale a circa 2/3 dall'apice, P aperta, B con occhiello inferiore più espanso, T con tratto orizzontale abbastanza largo, E con tratti orizzontali tutti eguali, C con bella curva, non così la O schiacciata nella linea 3. Questi elementi, uniti alla semplicità del manufatto, fanno propendere per una datazione al I secolo dopo Cristo.

L'impaginazione dell'epigrafe è irregolare, poiché nelle linee prima, terza e quarta la scrittura è decisamente spostata troppo a destra. Ciò giustifica la forma più stretta delle lettere O e T nella linea 4. Il testo, non compromesso dalle fratture cui si è accennato, salvo per scheggiature che hanno danneggiato la prima e l'ultima linea, è il seguente: *Lualdae / C. Poblicius / M. f. Capito / flamen vovit, / manisnavius / posuit*. Nell'ultima riga la scrittura risulta particolarmente evanida, ma ciò non impedisce la lettura di tutte le lettere.

*Flamen* e *manisnavius* sono titoli sacerdotali già noti nel pago arusnate e denotano funzioni esercitate in ambito locale. Mentre per il *flamen* il nuovo testo offre

la quattordicesima attestazione <sup>(1)</sup>, più importante esso appare per il *manisnavius*, finora noto solo da due epigrafi <sup>(2)</sup>. In particolare questa nuova epigrafe documenta, in modo che direi definitivo, che il *manisnavius* era gerarchicamente superiore al *flamen*. Infatti C. Poblicio Capitone promise l'ara (*ovvit*) quando era flamine, ma la eresse e la dedicò (*posuit*) in un momento successivo, quando già era divenuto *manisnavius*. È interessante notare che l'espressione che fa riferimento alla promessa e all'esecuzione del voto ricorre, con identica disposizione su tre righe, anche in un'altra iscrizione del pago arusnate oggi perduta <sup>(3)</sup>.

Come già ho avuto modo di rilevare, il fatto che il flamine si trovi in subordine rispetto ad altri sacerdoti appare anomalo se si pensa a un sacerdote che svolgeva i suoi compiti nell'ambito di una comunità pubblica, fosse essa una colonia, un municipio, o semplicemente un pago come nel caso degli Arusnati. Tanto è vero che quando nei comuni, romani o no, sono ricordati insieme sacerdoti locali, quali potrebbero essere il *manisnavius* presso gli Arusnati o il *praefectus sacrorum* a Leptis Magna, e flamine, si vede che questi ultimi occupano un gradino più alto. Inoltre la presenza di flamine in città che non avevano ancora costituzione romana dimostra quale prestigio avesse tale sacerdozio <sup>(4)</sup>.

L'unico caso in cui il flamine si trova in posizione subordinata è quando esso agisce entro collegi religiosi, e a questo proposito è tipico il caso del collegio degli Arvali, presieduto da un *magister* che aveva alle sue dipendenze un *flamen*. Simile struttura è attestata anche nel mondo italico, precisamente a Gubbio, dove nel collegio «dei fratelli Atiedii» si trova il *fratrexs*, che è il capo del collegio ed equivale al *magister* del collegio arvalico; in subordine c'è l'*af(s)fertur*, traducibile in latino con *flamen*, il quale svolge funzioni di «factotum» e di «segretario» <sup>(5)</sup>. Si può quindi supporre che anche gli Arusnati, i quali abitavano in centri diversi disseminati lungo tutta l'odierna Valpolicella, costituissero un'associazione religiosa che aveva come capo il *manisnavius* e come funzionario-sacerdote il *flamen*. Tale associazione potrebbe essersi formata già in epoca preromana ed essere stata simile a quelle i cui membri portavano il titolo di *cultores* seguito dal nome della divinità.

Riguardo al *manisnavius* è da rilevare che questi era un sacerdote esclusivo del pago arusnate. Ne consegue che la mancanza di attestazioni al di fuori di tale zona,

<sup>(1)</sup> Nel pago arusnate si conoscevano fino ad ora otto *flamines* e cinque *flaminicae*. C.I.L., V, 3916, 3917, 3921, 3922, 3923, 3928, 3929, 3930, 3931 e 3932 (= I.L.S., 6707 a-b), 3933.

<sup>(2)</sup> C.I.L., V, 3931 e 3932 = I.L.S., 6707 a-b. Entrambi i personaggi che ricoprirono la carica di *manisnavius* furono anche flamine.

<sup>(3)</sup> C.I.L., V, 3931 = I.L.S., 6707 a.

<sup>(4)</sup> M.S. BASSIGNANO, *Su alcune iscrizioni del Pagus Arusnatium*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VI, 18 f.A (= *Atti del Congresso: Romanità del Trentino e di zone limitrofe*, I), 1978, p. 130.

<sup>(5)</sup> BASSIGNANO, *art. cit.*, p. 131 e nota 64. Riprendendo il problema dell'interpretazione delle Tavole Iguvine, A.L. PROSDOCIMI (*L'umbro*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Roma, VI, 1978, p. 626) ha proposto di tradurre *ar(s)fertur* con *pontifex*. Le osservazioni fatte dal Prosdocimi per sostenere che *flamen* è una traduzione impropria del termine iguvino non paiono riferibili ai flamine dei collegi religiosi, mentre ben si adattano ai *flamines maiores*, che però, come rileva lo stesso Prosdocimi (p. 695), non trovano il loro corrispettivo nell'antica Gubbio.



*Cavalo. Chiesa vecchia. Ara votiva con dedica a Lualda.*

e quindi l'impossibilità di effettuare confronti, rende estremamente ardui i tentativi di dare al termine una spiegazione soddisfacente, così come quello di cercare di individuare il culto specifico cui il *manisnavius* era addetto. Le molte ipotesi fatte si possono riunire in tre gruppi: sacerdote derivante dal mondo etrusco, sacerdote purificatore, sacerdote addetto al culto di una divinità lunare collegata con il mondo agricolo. Fra le divinità lunari mi pare si possa pensare anche a *Men*, divinità orientale che nei santuari della Frigia, del Ponto e dell'Albania si trovava associata a Selene, ossia alla Luna. Non vi sono tuttavia prove concrete per dire che il culto di *Men* si sia instaurato fra gli Arusnati fino da epoca preromana <sup>(6)</sup>. C'è però il fatto che come divinità lunare *Men* fu spesso associato ad *Attis*, divinità che in ambiente arusnate è attestata dai reperti della stipe di San Giorgio <sup>(7)</sup>.

Se dal punto di vista della struttura sacerdotale del pago l'iscrizione rinvenuta a Cavallo non presenta novità, poiché consente solo di accrescere il numero di attestazioni di sacerdoti già noti, più interessante essa è per quanto riguarda le divinità oggetto di culto presso gli Arusnati. Nonostante la scheggiatura che ha danneggiato la quarta lettera della prima linea, il nome della divinità per la quale C. Poblacio Capitone eresse l'ara è sicuramente *Lualda*, poiché l'apice della seconda L è rimasto integro. Si tratta di un nome assolutamente nuovo sia per il pantheon romano sia per quello di altre popolazioni del mondo antico. Questo elemento fa sì che sia difficile trovare una spiegazione soddisfacente circa l'ambito nel quale la divinità esplicava la sua azione, ma ciò non costituisce certo una novità per la zona arusnate. Più volte in passato il pago ha fatto conoscere divinità non attestate altrove, basti pensare a *Cuslanus*, *Ihamnagalle*, *Sqnnagalle*, *Leituria* e, forse, la tanto discussa *Udisna*.

Per tutte queste sono possibili confronti con il mondo religioso retico o con quello etrusco o, infine, con quello celtico. Fra i Celti sono note alcune divinità, sia maschili sia femminili, con nome terminante in *-da*, quali *Dagda* accostato a *Iuppiter*, *Icoranda* o *Equoranda* o *Ewiranda* divinità delle fonti, *Gavida* accostato a *Vulcanus* <sup>(8)</sup>. Più interessante appare il dio *Nodens* o *Nudens* o *Nodon* documentato da tre epigrafi della Britannia <sup>(9)</sup>. Si tratta di un dio poliedrico, poiché può essere inteso come divinità solare o salutare o dei monti o dei fiumi; né si può escludere un sincretismo con Marte, se in questo senso va sciolta la sigla *M* che ricorre in due iscrizioni <sup>(10)</sup>.

<sup>(6)</sup> BASSIGNANO, *art. cit.*, pp. 129-135. Il tema è stato da me ripreso, assieme a quello dei culti praticati dagli Arusnati e degli altri sacerdoti presenti nel pago, in un ampio studio preparato nel 1979 per *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Berlin-New York, II, 18, che purtroppo non è ancora uscito.

<sup>(7)</sup> L. FRANZONI, *Centro principale della religiosità arusnate*, in *San Giorgio di Valpolicella*, Verona, 1975, pp. 50-51; si veda ora, dello stesso Franzoni, *La Valpolicella nell'età romana*, Verona, 1982, pp. 90-91.

<sup>(8)</sup> J. DE VRIES, *Keltische Religion*, Stuttgart, 1961, pp. 37-40, 89, 115.

<sup>(9)</sup> *C.I.L.*, VII, 138-140 = *R.I.B.*, 305-307; M. IHM, *Nodon*, in *Mythol. Lex.*, II, 1, 1897-1902, coll. 446-447; G. MACDONALD-F. HEICHELHEIM, *Nodens*, in *R.E.*, XVII, 1, 1936, coll. 800-803; DE VRIES, *op. cit.*, pp. 100-102.

<sup>(10)</sup> *C.I.L.*, VII, 138 = *R.I.B.*, 305: *D.M. Nodonti / Flavius Blandinus / armatura / v. s. l. m.*; *C.I.L.*, VII, 139 = *R.I.B.*, 307: *Pecillus / votum quod / promissit (sic) / deo Nudente / M. dedit*; MACDONALD-F. HEICHELHEIM, *art. cit.*, col. 802; SH. FRERE, *Britannia, a history of Roman Britain*, London, 1967, p. 328; cfr. però IHM, *art. cit.*, col. 447, che nella seconda iscrizione legge *deo Nudente m(erito)*, e J. PERIN, *Onomasticon totius latinitatis*, II, p. 346, dove non si esclude che, come già aveva suppo-

Il dio, di origine celtica, viene collegato al cimbrico *Nudd* e all'irlandese *Nuadu* o *Nuada*. È quindi divenuto *Lludd*, con passaggio difficile da spiegare, nella mitologia britannica <sup>(11)</sup>, mentre in quella celtica si trova il druido *Nuadu* <sup>(12)</sup>. Si potrebbe congetturare anche per *Lualda*, divinità che in questo caso può essere tanto maschile quanto femminile, un collegamento con il mondo religioso celtico, a meno che non si tratti di un semplice caso di assonanza.

Naturalmente non si può escludere che la divinità abbia invece connessione con l'ambiente retico oppure con quello etrusco, dove è documentato il vocabolo *luas* <sup>(13)</sup>. È opportuno tenere presente anche una laminetta bronzea, rinvenuta nella campagna romana, nella quale si legge l'espressione, o il vocabolo, *luad. ma*, che però non ha ancora trovato una spiegazione <sup>(14)</sup>. Le ipotesi possibili sono varie, ma nessuna risulta per ora sicura.

Ne consegue che è anche difficile determinare l'ambito d'azione della divinità. Tuttavia se si considera che gran parte delle divinità arusnate sono collegate con l'ambiente agricolo, è possibile pensare che anche *Lualda* svolgesse la sua azione nel medesimo ambito. Si avrebbe quindi una divinità simile a *Lua* <sup>(15)</sup>. Questa era una dea non latina, ma che entrò ben presto nel pantheon romano, tanto da essere compresa nelle formule di preghiera contenute nei libri pontificali, dove era unita a Saturno: *Lua Saturni* <sup>(16)</sup>. Il nome *Lua* viene per lo più fatto derivare da *lues* <sup>(17)</sup>, termine che indica malattia, pestilenza e, in genere, qualunque flagello, e che riferito al mondo agricolo contraddistingue la lue o ruggine del grano. Di diverso parere è il Dumézil, secondo il quale il nome della dea deriverebbe dal verbo *luere*, con il valore di *soluere*, cioè distruggere. *Lua* sarebbe pertanto la dissoluzione personificata <sup>(18)</sup>. Già il Perin aveva collegato *Lua* al verbo *luere*, inteso però con il significato di purinare <sup>(19)</sup>.

Livio ricorda che le armi tolte al nemico venivano consacrate a *Lua mater* e successivamente bruciate <sup>(20)</sup>.

sto l'Hübner pubblicando le epigrafi nel *C.I.L.*, in entrambe le iscrizioni la *M* sia abbreviazione di *magnus*.

<sup>(11)</sup> DE VRIES, *op. cit.*, p. 101.

<sup>(12)</sup> J. VENDRYES, *La religion des Celtes*, in *Les religions de l'Europe ancienne*, Paris, III, 1948, p. 297.

<sup>(13)</sup> *T.L.E.*, p. 46 nr. 262.

<sup>(14)</sup> Cfr. A. RUSSI, *Lua*, in *Diz. ep.*, IV, fasc. 59, 1972, p. 1872.

<sup>(15)</sup> L. PRELLER-H. JORDAN, *Romische Mythologie* 3, Berlin, II, 1883, pp. 22-23; G. WISSOWA, *Lua*, in *Mythol. Lex.*, II, 2, 1894-1897, col. 2146; *Religion und Kultus der Römer*, München 1912 (rist. 1971), p. 208; TH. KOCK, *Lua*, in *R.E.*, XIII, 2, 1927, col. 1534; N. TURCHI, *La religione di Roma antica*, Bologna, 1939, p. 161; K. LATTE, *Romische Religionsgeschichte*, München, 1960, pp. 55 nota 2, 129; W. EISENHUT, *Lua (mater)*, in *K.P.*, III, 1969, coll. 743-744; RUSSI, *art. cit.*, pp. 1871-1872; G. RADKE, *Die Gotter Ahrhaliens*, Münster, 1979, pp. 185-186.

<sup>(16)</sup> VARRO, *L.L.*, VIII, 36; GELL., XIII, 23, 2, e forse SERV., *ad Aen.*, III, 139.

<sup>(17)</sup> Cfr. A. WALDE-J.B. HOFMANN, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*<sup>3</sup>, Heidelberg, I, 1938, p. 822; WISSOWA, *Lua*, *cit.*, col. 2146; *Religion*, *cit.*, p. 208; EISENHUT, *art. cit.*, col. 743. Un'ampia esposizione delle ipotesi fatte sull'origine del nome si trova in RUSSI, *art. cit.*, pp. 1871-1872, e in RADKE, *op. cit.*, pp. 185-186.

<sup>(18)</sup> G. DUMÉZIL, *Déeses latines et mythes védiques*, Bruxelles, 1956, pp. 102-104; *La religion romaine archaïque*, Paris, 1966, p. 271.

<sup>(19)</sup> PERIN, *Onomasticon*, *cit.*, II, p. 137.

<sup>(20)</sup> Liv., VIII, 1, 6; XLV, 33, 2.

Come dea della distruzione Lua ha un aspetto negativo, che diventa però positivo se si considera che la distruzione delle armi nemiche comporta la difesa del territorio. Non è da escludere, come ha supposto il Dumézil, che nell'agricoltura Lua fosse invocata per distruggere le piante nocive <sup>(21)</sup>. Si spiega così il collegamento con Saturno, divinità protettrice dell'agricoltura, rispetto al quale Lua si trova in posizione subordinata, poiché nelle espressioni *Lua Saturni*, come del resto, per esempio, in quelle *Nerio Martis* o *Heries Iunonis*, il genitivo indica il dio che «possiede» le diverse divinità <sup>(22)</sup>. Lua aiuta Saturno ad assicurare i raccolti e svolge di conseguenza anche una funzione protettiva nei riguardi dell'agricoltura. La coppia Saturno-Lua rispondeva, come rileva il Leglay, alle esigenze agricole e militari delle popolazioni antiche, che erano al tempo stesso contadini e soldati <sup>(23)</sup>. Tale era certo anche la situazione degli Arusnati, per cui è possibile che Lualda avesse una funzione analoga a quella svolta da Lua.

La distribuzione, nel corso del presente Convegno, del bel volume del Franzoni sulla Valpolicella in epoca romana, permette di osservare che esso offre già una sintetica presentazione dell'epigrafe in questione <sup>(24)</sup>. Nel tentativo di dare una spiegazione al nome della divinità il Franzoni non solo accenna al possibile collegamento con Lua, ma anche richiama, senza soffermarsi troppo, il teonimo *Louderai* <sup>(25)</sup>. Questo, documentato a Valle di Cadore, designava in ambiente paleoveneto una dea corrispondente alla latina Libera <sup>(26)</sup>. Dal punto di vista fonetico la connessione pare poco probabile; tuttavia non si può escludere che l'essenza di *Lualda*, da intendere allora come divinità femminile, fosse simile a quella di Libera, tanto più che quest'ultima, assieme a Cerere e Libero, non era certo estranea al mondo agricolo. In altre parole Lualda potrebbe essere la divinità femminile degli Arusnati e quel carattere parzialmente di strega, proprio delle divinità femminili paleovenete secondo la Fogolari <sup>(27)</sup>, ben si adatterebbe a una eventuale connessione con Lua.

Il Franzoni sottolinea poi l'assonanza esistente fra *Lualda* e due gentilizi del territorio trentino <sup>(28)</sup>, cioè *Ulda* e *Uldanonia* documentati da iscrizioni rinvenute a San Zeno <sup>(29)</sup>. Nei due gentilizi il Brusin notava solo un'affinità di forma <sup>(30)</sup>, mentre il Chisté, senza chiarire il suo discorso, ritiene che vi sia qualcosa più della pura affinità e che *Ulda*, nonostante le frammentarietà del testo che lo riporta, sia un *nomen*

<sup>(21)</sup> DUMÉZIL, *Déeses*, cit., p. 106.

<sup>(22)</sup> J. HEURGON, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue préromaine des origines à la deuxième guerre punique*, Paris, 1942, p. 386.

<sup>(23)</sup> M. LEGLAY, *Saturne Africain. Histoire*, Paris, 1966, p. 457.

<sup>(24)</sup> FRANZONI, *La Valpolicella*, cit., pp. 84-85.

<sup>(25)</sup> FRANZONI, *La Valpolicella*, cit., p. 84.

<sup>(26)</sup> G.B. PELLEGRINI-A.L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, Padova, 1967, I, pp. 465-468, Ca 4; II, pp. 131-133.

<sup>(27)</sup> G. FOGOLARI, *Dischi bronzei raffigurati di Treviso*, in «Bollettino d'arte», XLI, 1956, p. 10.

<sup>(28)</sup> FRANZONI, *La Valpolicella*, cit., p. 85.

<sup>(29)</sup> C.I.L., V, 8892; «Ann. ép.», 1946, 220 = P. CHISTÉ, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto, 1971, pp. 57-58 nr. 42, 102-103 nr. 75.

<sup>(30)</sup> G. BRUSIN, *Cippo sepolcrale rinvenuto sul Dos Caslir (S. Zeno di Anaunia)*, in «N. Sc.», 1942, p. 130.



*Cavallo. Antica chiesa di San Zeno. Qui è stata rinvenuta qualche anno fa la dedica a Lualda.*

conservato integro <sup>(31)</sup>. Dello stesso parere è anche la Tibiletti Bruno che propone di accostare i due gentilizi a idronimi e toponimi <sup>(32)</sup>. Il Franzoni richiama poi una dedica veronese alla triade capitolina il cui autore sarebbe stato *LVA* <sup>(33)</sup>. Bisogna però tenere presente quanto scrisse il Mommsen nel breve commento al testo: «et LVA et IVA legi posse mihi visum est. Puto tribus his litteris significati eum qui dedicat». Le tre lettere sembrano quindi da intendere non come costituenti un nome singolo, ma come iniziali dei *tria nomina*, nel qual caso la prima lettera è certamente una L.

Mi chiedo a questo punto se non sia possibile dare un nome alla divinità femminile acefala, seduta in trono e poggiate i piedi su una figura umana rannicchiata, rinvenuta nella stipe di San Giorgio. Il Franzoni non solo la ricompose attribuendole una testa sormontata da alto copricapo a forma di cestello rinvenuta a San Giorgio in quattro esemplari, ma anche la esaminò dettagliatamente concludendo che la dea presenta caratteri che fanno pensare a Nemese, documentata a Pola, Aquileia, Vicenza e Verona; tuttavia altri elementi, in particolare il copricapo a cestello, fanno piuttosto propendere per una divinità agricola, del tipo Cerere e Demetra <sup>(34)</sup>. Del resto già la Rinaldi pensava a divinità locale connessa con la fecondità e la vegetazione <sup>(35)</sup>. Come si vede, anche in questo caso non è possibile uscire dal campo delle ipotesi.

Quanto osservava il Degrassi nel 1940 a proposito dei culti del Trentino, cioè che «il collegamento dei culti romani ai culti preistorici potrà essere chiarito soltanto da future esplorazioni» <sup>(36)</sup>, vale anche per i culti del pago arusnate. Come scrisse il Franzoni dando notizia del rinvenimento dell'iscrizione ora esaminata <sup>(37)</sup>, *Lualda* è sì l'ultima divinità di un affollato Olimpo, ma, dobbiamo aggiungere, purtroppo di un Olimpo che per il suo carattere composito cela ancora molti segreti.

MARIA SILVIA BASSIGNANO

<sup>(31)</sup> CHISTÈ, *op. cit.*, pp. 57-58, 103.

<sup>(32)</sup> M.G. TIBILETTI BRUNO, *Tradizioni linguistiche e culturali a contatto: Reti e Romani*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VI, 19 f.A (= *Atti del Congresso: Romanità del Trentino e di zone limitrofe*, II), 1979, p. 129.

<sup>(33)</sup> *C.I.L.*, V, 3242.

<sup>(34)</sup> L. FRANZONI, *Ritrovamenti archeologici in Verona e provincia negli anni 1963-1964*, in «Vita Veronese», XVIII, 1965, pp. 277-281; *Centro principale*, cit., pp. 52-62; *La Valpolicella*, cit., pp. 94-99.

<sup>(35)</sup> M.L. RINALDI, *La stipe degli Arusnati a S. Giorgio di Valpolicella*, in *Arte e civiltà romana nell'Italia Settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia*, Bologna, 1965, II, pp. 348-350.

<sup>(36)</sup> A. DEGRASSI, *Culti romani nella Venezia Tridentina* (1940), in *Scritti vari di antichità*, Roma, II, 1962, p. 1009.

<sup>(37)</sup> L. FRANZONI, *Lualda è l'ultima dea di un affollato Olimpo*, in «L'Arena», 1 agosto 1981, p. 7.